

L'ANALISI

Schäuble stavolta
la racconta giusta

Come quasi tutti gli italiani non ho nessuna simpatia per Wolfgang Schäuble, l'ex ministro delle Finanze tedesco ed oggi Presidente del Bundestag. Tuttavia, mi pare difficile non condividere il tono ed il contenuto del suo intervento sul *Financial Times*; ma anche non condividendo il contenuto, è estremamente interessante conoscerlo per il suo notevole spessore teorico e le implicazioni pratiche che certamente avrà. Provo a riassumere gli aspetti essenziali.

1) **Innanzitutto, Schäuble chiarisce** di condividere il progetto Next Generation come risposta della Ue alla pandemia, realizzata attraverso l'emissione di debito europeo comune. Ciò risponde ad un corretto approccio keynesiano di supporto all'economia in un momento di crisi. Bisogna però ricordare che lo stesso approccio prevede anche la riduzione del debito nei momenti di ripresa, cosa che non è mai avvenuta, da vari decenni, in Italia.

2) **L'eccesso di debito pubblico di un paese membro dell'eurozona - l'Italia - non è solo un problema degli italiani, perché ha un impatto anche sulle economie di quei paesi (con i quali abbiamo condiviso l'impegno**

DI MARCELLO GUALTIERI

a rispettare alcune regole), che, contrariamente all'Italia, sono meno propensi ad aumentare il loro debito. Questo impatto si realizzerebbe non solo in caso estremo di default dello Stato (in Germania, già prima del picco post Covid, si parlava apertamente di ristrutturazione del debito pubblico italiano), ma anche in caso di ripresa dell'inflazione nell'area Euro, che potrebbe scaturire proprio dall'eccesso di debito, causando essa stessa il default dello Stato.

3) **Le regole europee sui bilanci pubblici sono sospese fino a tutto il 2022; al 1 gennaio 2023 dovrà essere già pronto un nuovo pacchetto di regole sui debiti pubblici, più raffinato e intelligente di quello attuale, perché non può esistere nessuna altra possibilità se non riportare il rapporto debito-Pil su una traiettoria di rientro.**

L'intervento di Schäuble si conclude con l'esortazione a Mario Draghi a far rispettare, da capo del Governo italiano, l'impegno a perseguire contemporaneamente il recupero della competitività e politiche finanziarie sostenibili. Come dicevo, difficile non condividere l'esortazione.

© Riproduzione riservata

E manda a Draghi un messaggio che va accolto

IL PUNTO

Stop al divieto di licenziamento,
ma per Orlando è uno scherzo Ue

DI ROSARIO LEONE

Ha fatto scalpore la reazione del Ministro del lavoro, **Andrea Orlando**, alla sonora bocciatura da parte della Commissione Ue del divieto di licenziamento imposto alle aziende italiane da ben 16 mesi. Ricevuta dal nostro Governo la Raccomandazione (strumento di istituzione utilizzato dalle Istituzioni comunitarie) ha reagito inaspettatamente sottovalutando in modo espresso quanto ricevuto.

Una sorta di atteggiamento negazionista non facilmente spiegabile, che lo pone alla stessa stregua di coloro che ancora negano l'esistenza del Covid. "Non ce n'è Raccomandazione Ue". giurano di averlo sentito urlare per i corridoi di Via Veneto, in una sorta di *dejavù* della spiaggia di Mondello. Certo non deve essere stato un bel colpo da assorbire quello sferrato dalla Commissione, proprio all'indomani del tentativo maldestro di prorogare il

blocco da fine giugno a fine agosto.

Un tentativo abortito perché in contrasto con ogni logica e ogni umana sopportazione, non ultimo perché non accompagnato da ammortizzatori sociali utili a

Tale divieto non c'è in nessun altro paese Ue

tamponeare i maggiori costi aziendali. Ma il tentativo è andato a male, lasciando la scadenza alla fine di questo mese e poi a seguire è arrivata anche la segnalazione da Bruxelles. Un doppio gancio al mento, che ha steso il titolare del Dicastero mandandolo in confusione totale.

Così si giustificano le dichiarazioni rilasciate con cui nega l'esistenza del documento. Eppure la Commissione ha ben articolato la propria nota, partendo dal presupposto che nessun altro paese europeo ha affrontato la crisi economica paralizzando il mercato del lavoro. Infatti il divieto di licenziamento è presente solo in Italia e nessun'altra nazione ha mai pensato di introdurlo. Da qui a chiedersi come mai la sola Italia l'abbia pensato e realizzato è estremamente semplice. Poi, viene sottolineato come questo blocco discrimini tutti i lavoratori subordinati che non hanno un rapporto a tempo indeterminato (contratti a termine, collaboratori, ecc). In sostanza, tutela solo una parte dei lavoratori e non tutti.

E poi la Commissione ribadisce come questo divieto crei le condizioni per limitare la libertà d'impresa e la possibilità dell'imprenditore di dotare l'azienda dell'organico ritenuto più corretto. Cosa ne sarà ora del blocco dei licenziamenti, non è dato sapere. L'auspicio è che il Ministro, da buon europeista convinto, si riprenda presto dai colpi da k.o. subiti e prenda atto dell'illegittimità di una norma nata nell'emergenza, ma incredibilmente imposta alle aziende nella normalità.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Schäuble is right
this time

Like almost all Italians, I don't like Wolfgang Schäuble, the former German Finance Minister and now President of the Bundestag. However, I find it difficult to disagree with the tone and content of his speech in the *Financial Times*. But even if one disagrees with its content, it's fascinating to know his words for the considerable technical depth and undoubted practical implications. So I try to summarize the fundamental points.

1) **First of all, Schäuble clarifies that he agrees with the Next Generation project as the European response to the pandemic, achieved through joint European debt. The action is related to a correct Keynesian approach of economic support during a crisis. However, we must remember that the same process conceives debt reduction during recovery times, which has never happened for several decades in Italy.**

2) **The excessive public debt of one Eurozone country - Italy - isn't only an Italian problem because it impacts the economies**

in the group (we have shared the commitment to respect specific rules). Unlike Italy, other countries are less likely to increase their debt. The impact would affect not only in the extreme case of sovereign default (in Germany, even before the post-Covid peak, there was open talk of restructuring Italian public debt) but also in the event of inflation rise in the Eurozone. It could arise precisely from debt excess, creating sovereign default.

3) **European rules on public accounts are suspended until the end of 2022. Therefore, on January 1, 2023, a new system for public debt must be ready. They must be more refined and intelligent than the current ones because there can be no other possibility than to bring the debt-GDP ratio back.**

Schäuble's speech ends with an appeal to Mario Draghi, head of the Italian government, to pursue recovery through competition and sustainable financial policies. As I said, it is difficult to object to his word.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

LA NOTA POLITICA

I sondaggi sono una
cosa, i voti un'altra

DI MARCO BERTONCINI

Da settimane **Matteo Salvini** fonda la propria politica (invero segnata da un attivismo tanto frenetico quanto detestato dall'intero schieramento di centro-sinistra, anzi, non soltanto da loro) sulla risalita di **Giorgia Meloni**. Il Capitano segue con estrema attenzione l'ascesa di Fd'I, configurando l'attività leghista sul margine di distacco che gli viene segnalato rispetto a loro.

Già: ma dove fa riferimento? Ai sondaggi, che mese dopo mese annotano l'ascesa della Meloni, al punto che non pochi osservatori le attribuiscono oggi il 20%, un po' sopra il Pd e a distanza ravvicinata rispetto al Carroccio. Si ricordi che i Fratelli d'Italia ottennero poco più del 4% alle politiche, salito al 6,5% nelle europee. Questi sono voti delle urne, reali; quelli sono suffragi virtuali, a distanza di anni dal voto politico, in ricerche includenti addirittura il 40% di

indecisi, capaci di rovesciare qualsiasi previsione.

Eppure Salvini si fida talmente di simili percentuali da sentirsi tallonato dalla Meloni, al punto di compiere dispetti immotivati nei suoi riguardi, come col rifiuto di riconoscere nel Copasir la presenza di metà parlamentari di opposizione e di assegnarne la presidenza ad Adolfo Urso. La stessa profferta di federare il centro-destra, di fatto soprattutto gli azzurri, risponde alla volontà di comprimere la crescita della Meloni. In tal modo la massima esponente della destra italiana (e non solo) dovrebbe inchinarsi al capo del centro-destra.

Non si è sempre detto che sono i voti veri a stabilire chi capeggia la coalizione? Così in effetti avvenne con Salvini nel 2018, mentre oggi pare infrangibile credere che a motivare primazia e medaglia d'oro o d'argento siano sondaggi molto teorici.

© Riproduzione riservata